



Tufo - Pescara del Tronto

Mentre si guida viene delineata l'itinerario definitivo della giornata: si andrà a Forca Canapine passando per Arquata del Tronto, ripercorrendo la vecchia Salaria, quella che si faceva con "Cameli" quando, ormai si parla di molti anni fa, si doveva andare a Roma.

Ci godiamo intanto il tepore della giornata, veramente splendida, mentre la strada si snoda placida e silenziosa ed Arquata (la romana Surpicanum e punto di confluenza di ben quattro regioni: Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo) che domina la valle del Tronto con la sua Rocca medievale fatta costruire da Giovanna d'Angiò, appare in tutta la sua bellezza arroccata lassù sul colle.

Superata Arquata e seguitando lungo la vecchia Salaria, che, come senz'altro saprete, corre più in alto rispetto all'attuale percorso, ci si deve fermare spesso per ammirare il paesaggio che appare immenso e un tutt'uno tra celeste e verde.

Proseguendo si arriva allo svincolo che immette sulla nuova strada per Forca Canapine, Norcia e Cascia; nuova sosta, ma questa volta per osservare, con sgomento, il mare d'asfalto e di cemento dei muri di contenimento che tra svincoli ed imbocchi d'entrata ed uscita hanno ferito la montagna ed inferto un taglio insanabile alla natura con quel primo viadotto che si scorge arrivando.

Superando l'ultima curva prima di giungere allo svincolo, abbiamo intravisto spuntare su

un terrapieno, mezzo nascosta da alberi fronzuti, un'edicola votiva.

La raggiungiamo a piedi armati di macchina fotografica; una scritta informa che nell'anno 1932 (anno decimo E.F.) c'è stata la sostituzione dell'edicola fondata nel 1867 e restaurata nel 1927 da Antonio Pala.

Un quadro con la Madonna col bambino e un vasetto con due fiori secchi sono posti dietro la grata di ferro battuto.

Dopo una manovra non prevista dal Codice della strada per riprendere la vecchia Salaria, si continua raggiungendo Pescara del Tronto, negli anni '50 centro della costruzione dell'acquedotto che appagò, finalmente, la sete d'acqua di cui soffriva Ascoli.

Ci ritornano alla mente i fianchi delle colline scavati profondamente e le cascate di ghiaia, dette "traineri", che partivano dalla cima dei monti che allora ci parvero altissimi.

L'acqua, non potrebbe essere altrimenti, freschissima e leggera, sgorga continua da alcune cannelle di una fonte posta lungo la strada; un'altra sosta per una bevuta è d'obbligo.

Si tocca quindi il vecchio bivio per Cascia, Norcia e Spoleto che non imbocchiamo, per proseguire imperturbati lungo il nostro tragitto.

Arriviamo così, senza accorgercene, a Tufo - fraz. di Arquata del Tronto - mt. 721 sul livello del mare.

Su un muretto, al sole, sta seduto un uomo a mangiare un

Il Santo venerato

Giacomo maggiore, apostolo. Evangelizzatore della Spagna, di cui è anche il patrono, è particolarmente venerato in questo paese. Figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni evangelista, era chiamato da Cristo "figlio del tuono" per il suo temperamento impulsivo. La tradizione vuole che le sue spoglie siano state traslate nel santuario di Compostela nel IX secolo. Quasi tutti i patronati a lui attribuiti sono legati ai miracoli avvenuti in questo luogo. E' patrono dei pellegrini e dei viaggiatori, ed è invocato contro i reumatismi e per la protezione dei raccolti. Nell'arte è normalmente raffigurato nelle vesti di pellegrino, con il caratteristico cappello ornato di conchiglie e, forse per questo motivo, è anche il patrono dei fabbricanti di cappelli. Subì il martirio sotto Agrippa, nipote di Erode. Festa il 25 luglio.

panino; scambio di saluti; da queste parti quando s'incontra un forestiero è ancora buona abitudine salutaris.

Arriva anche un commesso viaggiatore con l'auto carica di vestiti e biancheria; una donna s'affaccia e domanda se le ha portato la vestaglia, poi chiama Betta.

Poche case, per la maggior parte ristrutturate; si attraversa tutto il borgo lungo la strada principale che piano piano si trasforma in un viottolo di campagna, puntando dritto verso un monte che sta dirimpetto al paese.

Un ruscello scorre rumoroso lungo la stradina, ogni tanto una passerella che permette di arrivare ai campi sulla sinistra, l'acqua trasuda da tutte le parti, a destra piccoli gradini ricavati dal basso terrapieno che accompagna il viottolo.

Silenzio, quiete, alberi mossi dal vento, orti, campicelli coltivati strappati al bosco ci circondano; ora, qui, in questo preciso punto non si scorge nulla di moderno, né un pezzo d'asfalto, né un palo di cemento, né un filo elettrico che attraversi il cielo.

Non un rumore, se non quello della natura; si è proprio fuori del mondo.

Tornati sui nostri passi ci s'imbatte in una chiesetta; la chiave è nella toppa, basta girare ed entrare; un paio di statue, un altare con sopra una Madonna

seduta e benedicente tutta dipinta in rosso e celeste; una statua del pellegrino, con tutti gli ammenicoli del caso: zucca, bastone e conchiglia; sarà probabilmente San Giacomo.

Uscendo richiudiamo la porta e ripassiamo per il paese; due donne stanno facendo acquisti, un vecchietto fa loro compagnia e mostra curiosità per l'insolito andirivieni ma non dice nulla e si va a sedere al sole su una panca.

Ripartiamo e seguiamo questa magnifica strada, non più percorsa dall'intenso traffico che si dirige da e verso Roma; ora la via è per lunghi tratti ombreggiata, sulla destra il fianco del colle la ripara e la rinfresca, sulla sinistra una fila di pini e giovani querce precludono in parte il panorama che si gode da quassù.

Il ciglio è cosparso dagli aghi di pino che già iniziano a cadere. Non passa nessuno, non si vede anima viva intorno.

L'aria è tiepida, adesso il sole scalda parecchio e in montagna deve picchiare forte; continuiamo ancora per questo affascinante itinerario finché, proseguendo, ci approssimiamo al confine della provincia di Ascoli con quella di Rieti. Il prossimo paese è Accumoli.

Tornando qui questo vecchio tratto della via Salaria che lì si ricongiunge al nuovo tracciato.

